Anno I N. 16 — Roma, 8 Ottobre 1922 — Conto corrente con la Posta

COMPAGNA

ABBONAMENTI
Annuo . . . . . L. 5.—
Semestrale . . . . » 2.50
Trimestrale . . . . » 1.25

Amministrazione e Redazione
Corso d'Italia, 94
ROMA

Esce due volte al mese

Una copia Cent. 20

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA PER LA PROPAGANDA FRA LE DONNE

La vendetta della storia

Si è aperto il 1° ottobre in Roma il Congresso del Partito socialista, ed il giorno 4 l'adunata solenne dei delegati si è divisa in tre schiere e partitamente esse si sono rinchiuse in sale lontane a piangere sul passato ed a cercare un viottolo per arrampicarsi sull'avvenire.

Il Congresso ha segnato la fine del Partito socialista italiano.

Nessuno più dei comunisti può valutare l'importanza e la gravità di un tale avvenimento, e nessuno più di essi, che già diedero al Partito socialista, negli anni passati, la loro energia e la loro fede, può assistere con tristezza ad un tramonto così oscuro fra i bagliori e le fiamme del martirio proletario.

Nulla di più ironico e pietoso del destino di questo partito che, nato per lottare in difesa del proletariato e per la sua redenzione, cede, crolla e si sfascia proprio nel tempo in cui il proletariato ha il maggior bisogno della difesa e dell'appoggio.

Ma dopo avere concesso alla mente ed al cuore il diritto di compiangere e di ricordare, constatiamo che nulla di diverso poteva avvenire e che la prima fortuna che tocchi da due anni ai lavoratori italiani è per l'appunto questo scomparire dalla scena politica dell'equivoco ingombrante e dannoso costituito dal Partito socialista.

Giuocavano in esso, dalla fine della guerra, le due volontà contrastanti e nemiche di coloro che volevano, dopo l'esperienza maledetta, strappare ad ogni costo il potere dalle mani della borghesia, e di coloro che reputavano cosa migliore riconfidarglielo; di quelli che, valutando la capacità e la volontà rivoluzionaria del proletariato italiano, lo stimavano atto a conquistare il governo dello Stato, abbattendone il regime capitalistico per instaurarvi la dittatura dei lavoratori, e di quelli che, impauriti dall'entusiasmo travolgente delle masse ne sabotavano abilmente e turpemente le azioni e le opere: di coloro che coscienti del dovere di solidarietà e di riconoscenza per la rivoluzione bolscevica e per i suoi martiri eroici e convinti che essi avessero veramente segnata la via sicura alla lotta proletaria chiedevano di aderire alla Terza Internazionale Comunista, e degli altri che preferivano ricementare i legami con la Seconda Internazionale, società di ministri democratici e di fucilatori di folle.

Negli anni 1918, 1919, 1920 l'ardore rivoluzionario che pervadeva tutta l'Italia parve fondere il contrasto in una sola volontà di azione; ma quando questa giunse ai suoi momenti decisivi la duplicità degli animi riapparve, dominatrice delle decisioni: e l'episodio tragico e glorioso dell'occupazione delle fabbriche ne fu la manifestazione rovinosa e decisiva.

Fu in quell'istante, può dirsi, che sorse il primo nucleo del Partito comunista d'Italia; chi aveva lottato, sacrificato, sofferto, rischiato, chi aveva segnata la vittoria vicina, chi s'era illuso dell'avvento incombente del trionfo dei lavoratori sentì, dinanzi al tradimento che straccava e disperdeva i frutti della lunga lotta, che non si poteva più assolutamente ricominciare il lavoro nella folle unione dei rivoluzionari e dei controrivoluzionari.

Ricominciare, senza dubbio; chè non arretra dall'azione chi ha fede ed entusiasmo; ma sciolti dai vincoli inceppanti con i tepidi ed i vili.

I comunisti, riuniti in frazione, iniziarono allora la lotta per purificare il Partito socialista dai riformisti d'ogni gradazione; ma con meraviglia e dolore, invece di vedersi seguiti e sorretti nel compito necessario ed ingrato dalla maggioranza già rivoluzionaria del partito, assistettero allo schierarsi in difesa dei riformisti di tutti i capi più roboanti e minacciosi nel passato, più roboanti e spacconi. Ed il Congresso di Livorno del 1921 segnò il fatto incredibile dei massimalisti nemici dei comunisti ed in fraterno abbraccio coi destri sul cui cuore fecero olocausto anche della Terza Internazionale.

Abbraccio mortale: chè mentre i comunisti, liberi ormai dalle scomode vicinanze, creavano rapidamente la salda organizzazione del loro partito e ponevano gagliardamente le premesse della lotta contro la reazione, nel Partito socialista dopo breve periodo rinascevano gli urti e le discordie; dall'una parte i riformisti ringalluzziti dal riconfermato diritto di cittadinanza nel partito, crescenti ogni giorno il loro numero e la loro forza, dall'altra i massimalisti non così immersi nei loro perniciosi inganni da non comprendere la loro formidabile colpa. E mentre nelle città e nelle campagne il fascismo lanciava i suoi feroci attacchi, la magistratura e la polizia colmavano di lavoratori le carceri, i padroni dimezzavano i salari, nel Partito socialista ognuno ignorava l'immensa tragedia del proletariato assorto solo più nella bega intestina.

Tutto il partito ne fu pervaso ed infetto; e lo sfasciamento s'impadronì del suo corpo.

Il Congresso di questi giorni ha segnata la fine del lungo processo di crisi: il Partito socialista si è scisso in tre monconi, rozzi e senza forza, destinati a dilaniarsi ancora e suddividersi nel prossimo avvenire. E per avere rifiutato due anni or sono la divisione coi riformisti oggi devono i massimalisti constatare un quadruplice spezzarsi del partito.

La storia si vendica di chi credette poterne violare le leggi inderogabili di sviluppo, di chi non volle ascoltare la voce ammonitrice dei fatti, di chi rifiutò il consiglio dei più capaci.

Ma la storia appresta anche sullo intreccio infinito dei suoi avvenimenti il rimedio e lo strumento della ripresa: essa ha spezzato nelle sue spire vorticose il vecchio partito del multiforme pensiero e dalle volontà cozzanti; ma ha creato nell'ardore della sua vita il partito saldo, audace e capace il Partito comunista che balza nella rovina per afferrarvi la bandiera caduta e riportarla, esultando, verso il sole. *U. T.*

La dittatura del proletariato

Il proletariato rivoluzionario si organizza, si arma e combatte per conquistare il potere, per sostituire allo stato attuale lo Stato operaio, la dittatura del proletariato, l'organizzazione dell'avanguardia degli asserviti in classe dominante. L'abbattimento violento dello stato borghese e la dittatura proletaria non costituiscono gli obbiettivi ultimi della lotta operaia, ma ne sono momenti necessari e inevitabili: la classe operaia non combatte al fine di sostituirsi ad un'altra classe dominante e di appropriarsene i privilegi: partendo dall'analisi e dalla critica dei fenomeni e delle leggi che caratterizzano e regolano la società capitalista e che generano tutti i mali e le iniquità di cui il proletariato soffre, si propone di creare sulle rovine del regime capitalista un ordine sociale in cui siano abolite le cause originarie di questi mali e di queste iniquità: in cui cessi la possibilità da parte di una classe sociale di disporre del lavoro, anzi del lavoro non pagato, di un'altra classe, e la necessità da parte di questi di sottomettersi a tale sfruttamento; in cui si sostituisca all'appropriazione da parte dei capitalisti dei mezzi di produzione il possesso comune di questi mezzi di produzione, all'apparato repressivo con cui la classe proprietaria mantiene i suoi privilegi assoggettando i nullatenenti, l'organizzazione e l'amministrazione comunista della produzione e della ripartizione del lavoro e dei prodotti. Ma questa trasformazione della proprietà capitalista in proprietà sociale e dello stato in amministrazione comunista, richiede come primo passo l'espropriazione degli sfruttatori da parte delle masse sfruttate; espropriazione da cui i capitalisti si difendono e si difenderanno sempre con tutte le loro forze, con tutti i mezzi che si sono di mano in mano creati e rafforzati nel creare e nel consolidare il proprio stato, la propria dittatura: poichè ogni classe al potere è costretta a difendersi da un'altra classe, esercita di fatto la sua dittatura, rivestendola di forme più o meno evidenti e larvate a seconda delle necessità dei diversi momenti.

Il proletariato potrà spezzare ed abbattere l'apparato di dominio con cui la classe al potere difende la sua proprietà e il suo regime soltanto mediante la rivoluzione violenta, l'azione armata; e potrà mantenere la sua posizione di fronte alla borghesia abbattuta, fino a che non sarà riuscita ad annientarla come classe, soltanto organizzandosi saldamente in classe dominante, instaurando cioè la sua dittatura, che in un primo tempo dovrà avere un carattere aspramente repressivo e violento.

L'espropriazione dei capitalisti, la difesa contro ogni loro tentativo, ogni loro manovra controrivoluzionaria possono soltanto essere compiute dallo stato dei lavoratori armati, che deve assicurare alla rivoluzione operaia la possibilità di trionfare e di svilupparsi.

Nei paesi capitalisti la classe sfruttatrice si serve del potere politico per reprimere gli sfruttati e per mantenere lo sfruttamento; con la sua dittatura il proletariato si servirà del potere politico per reprimere a sua volta i suoi avversari, e per eliminare completamente lo sfruttamento. Il proletariato vittorioso dovrà impedire che la borghesia si riorganizzi e tenti una rivincita, con una sua polizia, dei suoi tribunali, con tutto un apparato repressivo proprio; e con un suo esercito armato dovrà eventualmente difendersi dalle borghesie degli altri paesi.

«Una rivoluzione, dice Engels, è la cosa più autoritaria che possa darsi, un atto mediante il quale una parte della popolazione impone la propria volontà all'altra con fucili baionette e cannoni; tutti mezzi assai autoritari. E la parte vittoriosa deve mantenere il proprio dominio col terrore che le sue armi incutono nei controrivoluzionari».

Di questo si scandalizzano i democratici, i liberali, i socialdemocratici, i libertari, tutti coloro che si professano paladini della libertà e pretendono di far cessare le ingiustizie e le iniquità sociali con la semplice dichiarazione che tutti gli uomini sono diventati liberi ed uguali, sperando in un'unanime e magnanimo consenso da parte degli oppressi e degli oppressori; o esigono che la rivoluzione sopprima d'un tratto lo stato politico senza che siano prima eliminate le condizioni sociali che lo hanno generato, senza un periodo transitorio di difesa della rivoluzione, di assoluto dominio dei rivoluzionari sulla classe a cui si è strappato il potere e da cui non si può sperare una tranquilla resa.

«Quando la lotta politica della classe lavoratrice assume forme rivoluzionarie, quando i lavoratori mettono la loro dittatura al posto di quella della borghesia; allora essi incorrono nello spaventoso crimine dell'offesa dei principi; giacchè per soddisfare i deplorevoli profani bisogni quotidiani, per infrangere la resistenza della borghesia, essi danno allo stato una transitoria forma rivoluzionaria, invece di deporre le armi e di sopprimere lo stato». (Marx).

Di questo spaventoso crimine furono e sono accusati i compagni russi dai controrivoluzionari di tutti i paesi e di tutte le tendenze, che si sforzano di rappresentare la dittatura del proletariato russo con le tinte più fosche e coi particolari più terrificanti, e negano alla prima rivoluzione operaia vittoriosa il diritto della sua legittima difesa. La classe operaia russa fu sola a difendersi contro i suoi nemici interni e contro le impaurite borghesie di tutti i

UN ESEMPIO

«La violenza fascista deve essere morale e spettacolosa» MUSSOLINI

paesi; ed ebbe perciò un compito estremamente difficile ed aspro. La difesa della rivoluzione costò al proletariato russo degli sforzi e dei sacrifici sovrumani che il proletariato mondiale sa degnamente apprezzare: nonostante le calunnie, le menzogne e i tradimenti dei borghesi e dei controrivoluzionari il governo degli operai e dei contadini russi trova la solidarietà entusiasta dei proletariati di tutti i paesi, che si preparano a compiere ed a difendere con gli stessi mezzi, le stesse armi e la stessa energia la propria rivoluzione, ad instaurare in ogni paese la propria dittatura sulle rovine di quella borghese.

La dittatura proletaria costituirà un periodo transitorio, necessario per giungere alla eliminazione delle classi ed alla trasformazione della società capitalista in quella comunista.

« Quando i capitalisti saranno scomparsi e non vi sarà più nessuna classe, gli uomini liberati dalla schiavitù capitalista, dagli innumerevoli errori, pazzie, non sensi, volgarità dello sfruttamento capitalista, a poco a poco si abitueranno a seguire le regole più elementari della convivenza sociale, conosciute da millenni e da millenni ripetute in tutte le tradizioni, ed a rispettarle senza violenza, senza subordinazione, senza uno speciale apparato coercitivo detto stato ». (Lenin).

La dittatura del proletariato è il periodo di difesa della rivoluzione operaia e di trapasso al comunismo, in cui, gradualmente, lo sfruttamento è reso impossibile, le classi vengono eliminate, lo stato muore in quanto le sue funzioni si mutano da politiche in funzioni tecniche di ordinaria amministrazione, e l'osservanza delle regole della convivenza sociale si trasforma da necessità in abitudine: in cui l'umanità, apertasi finalmente la via, procede verso la realizzazione del comunismo e ne diventa capace.

CAMILLA RAVERA.

Cura per le madri e per i bambini

nella Russia dei Soviet

Nella Russia dei Soviet, l'opera di protezione delle madri e dei bambini è cominciata tre anni fa. Quello che si faceva prima in questo campo, con dispensari cioè e Gocce di Latte fondati da società di beneficenza e con asili d'infanzia sostenuti dallo Stato, lasciava quasi intatta l'immensa miseria del popolo russo, e questi deboli sforzi non facevano se non farla sentire meglio.

Respingendo anche il principio della filantropia e prendendosi il compito di agire in tutto quanto il paese, il Governo operaio e contadino doveva, anche nella protezione delle madri e dei bambini, seguire metodi suoi propri. Se l'iniziativa privata si sforzava a combattere la mortalità infantile e a soccorrere le madri e i bambini con aiuti dati in natura e in denaro, il Governo collettivista volle rivolgersi direttamente contro le cause stesse della mortalità infantile, considerate come una malattia sociale.

Proprio in questo, il nostro metodo differisce in modo essenziale dal metodo capitalista.

I nostri due principi più importanti — ricostruzione dell'economia del paese e diritto alla maternità — sono indissolubilmente legati l'uno all'altro.

Il proletariato industriale della Russia presente, è composto per tre quarti di donne. In molte industrie (specialmente in quelle dell'abbigliamento e in quelle di guerra), la grande maggioranza dei lavoratori è costituita di donne. Queste sostituiscono nel laboratorio e nell'officina gli uomini partiti per il fronte. La mentalità della donna, che partecipando alla produzione gode della medesima indipendenza economica dell'uomo, si trasforma. L'operaia vuol prendere parte a tutte le lotte e prestarsi in tutte le opere della propria classe.

Essa resta però sempre la madre, cioè le resta il compito di dare al giovane Stato comunista le nuove forze di vita, di cui ha bisogno prima d'ogni altra cosa. A noi deve succedere la generazione che terminerà di costruire la società comunista. Per poter adempiere ai propri compiti, questa generazione dev'esser sana, valorosa e attiva; e dev'esser data alla luce dalle madri, non nella sofferenza e in mezzo alle maledizioni, ma nella gioia e nella tranquillità.

Bisogna saper dare alla donna la possibilità d'essere insieme operaia e madre.

Vediamo quello che ha fatto in questo senso il potere dei Soviet, e com'esso intenda fare perchè il diritto alla maternità sia una cosa reale.

L'opera d'organizzazione e di protezione del lavoro è ancora provvisoria, precaria, incompleta. Solo attraverso inaudite difficoltà, la Russia proletaria ha potuto incamminarsi sulla via nuova. Tutte le sue conquiste sono finora solo abbozzate e bisognerà pian piano migliorarle e completarle, e in qualche caso anche trasformarle da cima a fondo. Ma le cose più urgenti sono state di già compiute. La donna che ha concepito lascia il lavoro otto settimane prima del parto e non lo riprende che otto settimane dopo questo. Durante il proprio congedo, essa conserva intero il salario. Le puerpere non lavorano fuori della casa, ma ricevono durante questi quattro mesi un aiuto equivalente alla metà del salario medio.

L'operaia già il quinto mese da che ha concepito passa a lavori più facili e più leggeri, conservando il proprio salario e la razione alimentare di prima.

La giovine madre ha diritto d'interrompere il lavoro ogni tre ore, per nutrire il suo bambino.

Durante la gravidanza e l'allattamento, l'operaia non può essere rimossa per ragioni di lavoro, ed è esonerata dal lavoro notturno, mentre non fa neppure ore supplementari.

Durante i due mesi che precedono il parto e durante l'allattamento, l'operaia ha diritto a un supplemento d'alimentazione.

Durante l'allattamento, la madre riceve un aiuto che ammonta al 50 per cento del salario medio della località. Alla nascita del bambino, ella riceve trenta arscine (27 metri) di tela o un corredo completo.

Tutte queste misure sono state adottate ed applicate, nonostante la rovina profonda del paese.

Questi provvedimenti di principale importanza non esauriscono evidentemente la questione; ma indicano in qual senso il Governo dei Soviet intende continuare la propria opera di protezione della madre e del bambino. E non è soltanto per mezzo di decreti che si agisce.

Già furono istituiti numerosi stabilimenti, che hanno per iscopo l'applicazione e la propaganda dei metodi razionali di protezione della madre e del bambino e l'educazione sociale, e questi contribuiscono in larga misura a liberare la madre dai propri pesi, che la comunità prende ormai come propri compiti.

Tre anni fa non c'erano nella Russia intera che pochi dispensari e qualche asilo di trovatelli, i quali accoglievano i bambini abbandonati dagli operai e dai contadini più poveri.

Durante tre anni di guerra civile, di spossamento, di rovina economica e di privazioni, il numero di questi stabilimenti si è elevato a 1.500. La madre e il bimbo vi ricevono gratuitamente consigli e soccorsi. Oggi, 13.800 madri e 140.000 orfani sono protetti per cura della comunità. Questa è l'opera immensa compiuta in questi tre anni. Ogni città che abbia le possibilità mediche, tiene ambulatori e dispensari per la madre e il bambino. Accanto alle officine vi sono dei luoghi ove le donne iniziano i loro fanciulli ai primi lavori. Nei grandi centri sono state create delle Case della Madre e del Bambino, dove le giovani madri possono dimorare durante tutto il tempo dell'allattamento senza interrompere il proprio lavoro, essendo il neonato custodito, durante la loro assenza, da apposito personale.

Questi sono i risultati finora ottenuti.

Se pensiamo alle condizioni nelle quali in principio siamo vissuti, agli ostacoli che abbiamo dovuti sormontare e al prezzo che ci è costata ogni vittoria, questi risultati ci appaiono enormi. Noi abbiamo dovuto cominciare con l'aprire dei luoghi per i bambini in locali incomodi, umidi, senz'aria nè luce, perchè in Russia, se si tolgono le grandi città, non c'erano dei buoni alloggi disponibili. Durante i periodi di carestia si sono dovuti fare sforzi sovrumani per assicurare ai bambini un po' di latte. Si è dovuto sovente affidare i bambini a un personale, che, pur essendo devoto, era profondamente ignorante. Si è dovuto quasi sempre insegnargli, nel luogo stesso, l'alfabeto, i primi elementi d'igiene e la pedagogia.

E se si considera quanto mai sieno numerosi le donne e i bambini che abbisognano di soccorso, se si considera che le antiche costituzioni familiari, che tolgono l'indipendenza alla donna e la rendono quasi schiava, vengono sostituite da nuove usanze e che la madre ormai libera, invece di dover contare sull'aiuto del marito, per l'allevamento dei futuri cittadini, potrà far assegnamento su tutta la società, si vede con evidenza che le istituzioni esistenti non sono ancora all'altezza del proprio compito, e che ci resta ancora da adempiere un immenso lavoro d'organizzazione.

Prima di tutto è nostro dovere lottare contro la mortalità infantile. Questo lo facciamo migliorando l'alimentazione dei bambini, delle donne incinte e delle nutrici, e infine con istituzioni speciali.

Parallelamente proseguiamo nell'educazione della madre e del personale sanitario e pedagogico, nell'insegnamento professionale dell'igiene, ecc.

Ma nel corso stesso di questo lavoro, ci si affacciano nuovi problemi. La mortalità infantile è causata dall'ignoranza della maggior parte delle madri e dalla situazione economica e sociale, che strappando la madre al bambino per la produzione, distrugge la famiglia: di qui il nostro nuovo compito di sostituire le antiche forme della famiglia con delle nuove forme transitorie, che sono le Comuni di lavoro delle giovani madri; e di cominciare una sana educazione sociale, di creare scuole e di studiare sotto i suoi complessi aspetti il modo d'alimentare e d'educare la prima infanzia.

Spesso però si trova che la vita e il carattere dei bambini vengono determinati, fin da prima della nascita, dalle condizioni d'esistenza della madre: da questo la necessità d'intervenire nell'educazione delle fanciulle, d'insegnar loro *la scienza della maternità* e ugualmente l'igiene e l'anatomia. Quando ogni ragazza saprà, contraendo un'unione, che la vita e la felicità del bambino nascituro dipendono dalla sua scelta e dal suo modo di vita, quando ella saprà che è suo dovere dare al mondo un uomo sano o nemmeno crearlo, quando la madre non aspirerà a distruggere il frutto della sua carne, quando la maternità sarà un atto cosciente, allora vi sarà una protezione reale della madre e del bambino.

Quelli che conoscono l'inizio del nostro lavoro, non potranno dimenticare queste grandissime difficoltà. Prima, la protezione della madre e del fanciullo preoccupava solo pochi specialisti isolati, pieni d'interessamento; ma senza la possibilità di farne una questione d'interesse generale. Le grandi masse d'operai organizzati eran tenute in disparte. Le madri protette e le madri protettrici formavano due classi distinte. E' evidente, come tale situazione fosse penosa. La Conferenza Panrussa per la Protezione della Madre e del Bambino e così il Congresso Panrusso delle Organizzazioni comuniste incaricate della Propaganda tra le Donne, hanno pensato che è cosa necessaria chiamare tutte le operaie a cooperare direttamente alla protezione della donna e del bambino, e hanno deciso di porre tale questione all'ordine del giorno, per trovare in proposito un'urgente soluzione, per cui tutte le energie della Repubblica del Lavoro dovranno essere messe a contributo.

La complessità di tale questione mostra a sufficienza la sua importanza. Facciamo notare che questa importanza non è sempre riconosciuta da tutti. La nostra opera sarà grandemente facilitata quando le operaie organizzate s'incaricheranno esse stesse di difendere la madre e il bambino, e quando accanto al medico e allo specialista vi sarà l'operaia votata ai propri compiti sociali.

Molto si è fatto in questo senso, ma molto ancora resta da compiersi. L'evoluzione della società è lunga e inuguale. Anche la protezione della madre e del bambino attraverserà fasi svariate, si trasformerà e si perfezionerà. Dalla madre affaccendata attorno al suo piccolo nido, alla madre cittadina che affiderà il proprio bimbo all'umanità; dalla madre che partorisce nel disonore e nella sofferenza, alla madre creatrice di vita, che benedirà il frutto delle proprie viscere; dalla madre perseguitata alla madre trionfante; dalla madre che malediva il proprio lavoro, all'operaia creatrice di nuovi valori che allevarà i propri bambini colla collettività — questo è il cammino che noi dobbiamo seguire.

P. SERRATTI.

La redenzione dell'infanzia

Molto spesso s'incontrano per la strada dei fanciulli cenciosi che ci chiedono l'elemosina. A volte sono accompagnati da una donna che ne porta uno più piccolo sulle braccia, tal'altra guidano qualche cieco spesso cantando una canzone che non comprendono.

Chi sono questi fanciulli? Quasi mai i figli dei mendicanti stessi. Sono presi dai bassifondi della città e trascinati a quell'ufficio umiliante per un usato costume di accattoni onde suscitare la compassione del pubblico e strappare con maggiore facilità l'elemosina.

Quei bimbi sono i fiori innocenti del vizio e dell'ignoranza di una classe d'individui che soggiace passiva alla superiorità di un'altra, sono le vittime, i rifiuti della società destinata a perpetuare nel mondo la disuguaglianza. Questi ragazzi denutriti, cenciosi, lasciati in balìa degli elementi peggiori, in contatto diretto con il vizio nelle sue forme più basse, sono da grandi i delinquenti cui ogni sentimento è degenerato e abbrutito.

Nati e cresciuti nella miseria, esercitati fin da piccoli all'accattonaggio, non si forma in loro la coscienza della propria dignità morale, dell'indipendenza: ogni facoltà dello spirito rimane chiusa e con esso ogni attitudine e iniziativa. Nella loro coscienza chissà quale concetto si forma sui diritti di ogni individuo nei riguardi della natura e della società.

Vittime della disuguaglianza sociale non sanno chi sono i responsabili della loro miseria, sono convinti forse che nel mondo sono necessari i ricchi e i poveri poichè l'altrui ricchezza non suscita in loro odio e ribellione ma li trova sottomessi e devoti.

Quale grave danno si compie per tutta la società lasciando sulla strada i fanciulli! Se sono bambini divengono uomini spostati, viziosi, delinquenti; se sono bambine: donne perdute, malate, corrotte.

La società borghese nelle sue svariate forme di assistenza sociale, che vanno dalla protezione infantile, alle case di correzione, non è riuscita a guarire questo male profondo e deleterio così esteso nella collettività. Le sue leggi contro l'accattonaggio, i tribunali, le prigioni per i delinquenti, tutti i mezzi preventivi e repressivi sono riusciti vani; tolgono l'effetto ma non la causa, questa è da ricercarsi proprio nella forma della costituzione sociale, nell'ordinamento che crea oppressi e sfruttati, che divide gli uomini in due classi e non dà a tutti i mezzi necessari per divenire indipendenti e coscienti. Si vedranno con dolore ancor più fanciulli mendicare nelle strade. La miseria cresce spaventosa ogni giorno. La crisi economica causata dalla guerra ha gettato sul lastrico migliaia e migliaia di lavoratori e il fascismo ha aggravata ancor più la situazione. Domani vi saranno per le vie i bimbi dei trucidati dalla guardia borghese, dei licenziati dal lavoro, i bimbi degli onesti lavoratori che hanno avuto il torto di difendere sè stessi, la loro famiglia, la loro giustizia.

E questa folla d'innocenti non dovrà mendicare sottomessa ai passanti ma gridare tutto il suo dolore forte del suo diritto alla vita. Ai responsabili della sua rovina, chiederà non l'elemosina, ma la vendetta; chiederà giustizia. I piccoli abbandonati, gli orfani creati dalla violenza fascista, tutti i fanciulli del popolo sono nostri e nostro dovere è di rivolgere ad essi una gran parte della nostra opera di educazione sociale, di attirarli nella lotta, di farne gli elementi combattivi per la creazione della società futura.

Se non possiamo, mancandone i mezzi, assistere e togliere dalla strada i piccoli accattoni, se non possiamo attirare questi fanciulli a noi per educarli rivolgiamo però tutta la nostra opera verso questi altri, ancora fuori dal vizio, dalla strada, ad impedire che vi sieno trascinati.

La società borghese tenterà forse di attirarli a sè usando le ipocrite forme di protezione e educazione infantile; ma essi appartengono a noi, sono vittime dello Stato borghese, sono membri della famiglia proletaria che sotto la nostra bandiera lotta a demolire ciò che è ingiustizia, disuguaglianza.

Lavorando alla costituzione dei gruppi infantili primo dovere e compito dei compagni e delle compagne sarà quello di raccogliere i ragazzi più direttamente colpiti dal fascismo per formarne l'avanguardia infantile proletaria più agguerrita nello spirito contro la borghesia, e che sarà domani quella pronta a rovesciare la società per redimere gli incoscienti e vendicare le vittime.

S. R.

Un martire della moda

Novella di A. I. Kuprin

— Che cosa? Dite che vi occorrono delle prove? E forse non è una prova il pattinaggio?

— Permettete, permettete, signore, noi parliamo di cose diverse. Nella legge sono chiaramente indicate cinque ragioni che possono essere sufficenti pel divorzio. Punto primo: La residenza sconosciuta di uno dei coniugi. Mi pare che questo non sia il vostro caso.

— No, io e mia moglie dal giorno del nostro matrimonio non ci siamo mai separati.

— Va bene, avanti. L'incapacità di uno dei coniugi per la convivenza matrimoniale.

— Ma che! Quattro figli: tre ragazzi e una bambina; e dei bellissimi bambini, devo dirvi.

— Piacere di saperlo. Allora la pazzia, una malattia contagiosa, la morte politica.

— No, no, tutto è in ordine.

— Finalmente l'adulterio provato di una delle parti. E' il caso vostro?

— Ma che, niente affatto; viviamo come potrei augurarlo a chiunque. Ma tutte queste sono sciocchezze. La cosa principale sta nel pattinaggio.

— Scusate, ma non capisco.

— Anch'io vedo che non mi comprendete. Ma non m'interrompete e lasciate che vi racconti tutto per ordine; se no, con queste vostre finezze giuridiche m'imbrogliate di più.

— Sono tutt'orecchi.

— E allora... non so da che parte cominciare. Sono ammogliato da quindici anni, ho un bel patrimonio, non troppo grande, ma si può dire discreto. Commercio in cotone, petrolio e carbone. Sul Volga ci sono i miei piroscafi. Sono membro di due banche, eccetera. Si può vivere. Ho un piccolo possedimento in Crimea e poi circa mille e cinquecento ettari nella provincia di Pensa. Non posso lagnarmi, proprio, degli affari.

— Oh lo vedo, lo vedo, si può augurarlo a chiunque.

— Ed anche in famiglia non sono disgraziato. I bambini, sì, crescono allegri, sani, sodi come mele; la moglie, una bellezza di prima qualità. Mi aiuta negli affari, è una buonissima madre, un'eccellente consorte, e virtuosa.

— Magnifico; ma perchè diavolo, scusate, pensate al divorzio?

— Aspettate, aspettate. Tutta la causa è proprio nella moglie, capite? Avvicinatevi. Ella ha una debolezza.

— Ahi! Ahi! Che peccato! Possibile? Ed è ereditaria?

— Ma, scusate, che cosa avete pensato?

— Mah, a questa disgraziata debolezza. Sarà l'ubbriachezza. Il Signore gliela faccia perdere.

— Ma che, niente di questo. Ecco, vi dirò: ella ama molto la moda e questa non è solo una debolezza, ma proprio una malattia. E se sapeste che martirio ho sofferto per causa sua... No, no, l'acqua non mi occorre. Perdonate. Ora mi rimetto. Capisco bene che brutta parte rappresenta quando piange un ippopotamo come me... Adesso mi calmo. Ecco, è passato. Ancora una volta vi prego di scusarmi.

« Se si limitasse solo nella moda degli abiti, faccia il suo comodo. Il povero Worth e Redferm e Paquin, tutti erano a sua disposizione. Questo mi lusingava anche, perchè sapete che nei nostri affari la moglie è l'insegna del marito. Ma lei, vedete, aveva un'eleganza speciale che confinava con l'ambizione. Voleva assolutamente avere un salone alla moda. Capite? Una specie di « madame Récamier ». Signore, Signore! che cosa non abbiamo fatto nei nostri quindici anni di matrimonio. Abbiamo avuto un salotto popolare, uno rivoluzionario, un salotto socialista, un salotto costituzionale, un salotto aristocratico, un salotto nazionale, un salotto decadente. Vi giuro che non me li ricordo tutti.

« Ci fu un tempo che in casa nostra, in un angolo, pendeva la scarpa di tiglio del « mugik ». In un altro periodo, mi ricordo, metto la mano sotto il letto e: « che diavolo può essere — penso — che pesa così? » Tiro fuori, era una bomba. Poi mi ricordo che venivan da noi giovani con le casacche allacciate da un lato e stivali che puzzavan di sego.

« Mangiavamo una quantità enorme di panini con la salsiccia cotta e bevevan decine di samovar di tè. (Questa era un'usanza speciale introdotta da lei). Gridavano come ossessi e dicevano certe parole che non capivo. Poi al loro posto sono comparsi degli « smoking », dei fiorellini all'occhiello, le nuche pettinate dei possidenti, pomi d'Adamo e pance, simpatici baritoni con un po' di raucedine, ecc. Ma che dico, salotto! E' poco. Mia moglie voleva ad ogni costo che andassimo con la moda in tutto. Passi la salsiccia cotta. Ma mia moglie portava abiti fatti secondo gli ultimi modelli parigini ed io dovevo avere l'ultimo « chic » inglese. Sotto il letto avevamo una bomba, eppure dovevamo imporci dello « sport » all'ultima moda. Vi parrà un contrasto, un non senso, una incongruenza. Ma che sciocchezze non si fanno quando si ama, dico io.

— Uhm. Sì!...

— Ed io, obbedivo. Brontolavo, sospiravo, ma ubbidivo. E alla mia tenera età, e come vedete con la mia pancia, tutto sudato, vestito come un ragazzo in una camiciola di flanella, con una cintura larga, saltavo pel « lawn tennis » e gridavo come un imbecille.

« Imparavo la lotta francese e avevo i lividi *come se fossi tatuato*.

« Mi occupavo di scherma, giocavo al « football », andavo a cavallo mentre la mia più gran gioia nei momenti liberi sarebbe stata una partita a briscola, d'un soldo per partita.

« E voi credete che non mi ribellassi? Mi ribellavo, e una volta anche molto seriamente quadri idioti comparvero da noi per le pareti! Figuratevi una frittata nella quale avevano messo una libbra di marmellata di lampone che si chiamava « Elegeia in kappa ». E che mobili! Quattro maccheroni in piedi, su questi una conchiglia e sopra un giglio: questa, vedete, è una sedia. Me, mi vestivano con certi abiti a sacco da pagliaccio, stretti nelle spalle e larghi in fondo. Nell'occhiello mi mettevano un girasole e nelle mani dovevo tenere assolutamente un frustino con un immenso pomo, e questo pomo, non si sa perchè, lo dovevo succhiare continuamente. « Così fanno tutti, questa è la moda, succhiare il pomo ». Così m'insegnava la moglie. Io sopportavo tutto. Sopportavo perfino la vergogna che rappresentavano le nostre serate decadenti. Vi si riunivano dei giovani dall'aspetto languido, con occhi dipinti; alcuni in certe vestaglie nere da signora, effeminati e molli. Talvolta s'irrigidivano in certe pose storte e sputavano profezie. Io sopportavo tutto. Ma, quando uno di loro, un uomo d'una statura enorme con una faccia da diacono e coi modi d'una collegiale, apertamente annunciò, che egli non ammetteva nella vita altro godimento allo infuori di un amore ardente, non corrisposto, per uno scarafaggio, non potei resistere: chiamai di nascosto questo esteta nell'anticamera, lo pregai di vestirsi, e gli dissi, o dalla finestra, o dalla porta. — Sparì. Sparirono anche i decadenti. Ma, Dio mio, qual tempesta di rimproveri, quale diluvio di lacrime si rovesciò su di me; e fino al momento che il decandentismo non passò di moda, io, come un povero paria, fui privo del fuoco, del cibo e del giaciglio matrimoniale. Ed ora, signor avvocato, mi ribello per la seconda volta e mi ribello definitivamente.

« Avete sentito parlare del pattinaggio? Allora mi comprenderete

« In una bellissima giornata invernale, la moglie, scorrendo il giornale, mi dice:

— Sai Fops? — veramente mi chiamo Tommaso; è vero che è un nome un po' borghese; la moglie lo ha trasformato in Fops. (Secondo me è peggio perchè c'è qualcosa del cane). — Sai che ora tutti scivolano sulle rotelle? Faresti bene ad occuparti anche tu di questo nobile « sport ».

« Dovete sapere che questo è il suo solito modo di accostarsi ai miei tormenti, con l'aria più affettuosa e più tenera. Ma io so già da allora che la sua decisione è ferrea. Protesto, ma senza frutto.

« Andiamo a pattinare.

« Il maneggio è rotondo e liscio come il ghiaccio e nei posti per gli spettatori, una quantità di pubblico, e, ciò che era più offensivo, la metà di esso erano miei buoni conoscenti, con la maggior parte dei quali faccio degli ottimi affari. Nel maneggio i giovani di ambo i sessi corrono, girano come pazzi sulle rotelle. Un rumore indescrivibile. Penso io: mi tocca un bel divertimento. Ai piedi, senza delicatezza poi miei calli, mi attaccano le rotelle e mi portano in mezzo al maneggio e mi abbandonano solo. E in questo momento, innanzi a me, come un turbine, vola uno studente di ginnasio col cappello storto, i capelli ricciuti e la faccia cosparsa di foruncoli. Per la rapidità delle sue mosse, pel rumore dei suoi pattini, io perdo l'equilibrio e cado carponi. Bestemmio tra me e me e cerco di levarmi, ma appena comincio, come un quadrupede a passare in posizione verticale, cado di nuovo con la pancia in aria. Avete mai veduto uno scarafaggio nel letame, voltato sulla schiena? Così ero io, e tutto rosso dalla vergogna e dagli sforzi, sento intorno un ridere mostruoso. Una mano compassionevole però mi sostiene ed io con fatica mi alzo. Sto come una statua alcuni minuti, rattenendo il fiato dalla tensione. Infine mi arrischio a muovermi, ma i miei piedi subito fuggono in tutte le direzioni e a stento mi riesce di tenerli insieme. Passa chissà quanto tempo e mi riesce a scivolare per qualche passo. Prendo un po' di coraggio, cerco di sollevare da terra il piede destro e cado con la nuca sull'asfalto e resto sdraiato sulla schiena in uno stato compassionevole, facendo un rialzo sulla terra con la mia pancia rotonda. Da ogni parte si sente ridere. A stento apro gli occhi e mi pare di veder girare dei mulini verdi e rossi; intorno a me rumoreggiano quelle maledette rotelle e a un tratto con terrore e con dolore vedo mia moglie. Ella siede nella prima fila e coprendosi il viso con la mano si abbandona ad un riso sfrenato. Era troppo! Quali parole dissi? Non mi ricordo, e del resto non le saprei ridire alla vostra presenza, ma ne dissi, e con tale energia che mi risollevarono subito: in un momento mi liberarono dei pattini, mi condussero nel gabinetto di toeletta e mi applicarono del ghiaccio alla nuca ferita. E mi ricordo pure che era cessato tutto il divertimento e intorno a me non vedevo che occhi sbarrati e bocche aperte. Lo stesso giorno parlai a mia moglie del divorzio e abbandonai la casa.

« Di conciliazione non se ne parla, e vi prego di non tentarla nemmeno. Io sono uno di quegli uomini mansueti come i cammelli, ma quando dico no, è un no di pietra. Solo vi prego, come uomo di cuore e come avvocato, di aiutarmi a finire questo processo penoso.

L'avvocato tacque a lungo, battendo una marcia sulla tavola con la punta della matita. Poi socchiuse gli occhi e disse:

— In tutto ciò che mi avete raccontato però, io non vedo un motivo che possa soddisfare il Concistoro.

A. I. KUPRIN.

Lettera ad un compagno

Amico mio,

Se hai riflettuto alquanto su ciò che ti ho detto, non puoi più restare indifferente. E lo potrai meno ancora se considererai il tuo caso non come un caso personale, ma come un esempio. Guarda, infatti, intorno a te. Vedi una forte maggioranza di uomini che si trovano nella tua condizione; una minoranza, invece, di altri uomini che vivono come vive il tuo padrone. Una prova l'hai nel tuo paese e nella tua città. Così è da per tutto.

La terra non dà prodotti se i contadini non la coltivano.

Gli stabilimenti non dànno macchine, attrezzi, merce di nessun genere, se gli operai non vi lavorano.

Le case non sorgono senza l'opera dei muratori.

Le ferrovie non funzionano senza l'attività dei ferrovieri. E così via.

Sono verità semplicissime, è vero? E queste verità semplicissime dimostrano che senza l'operosità del più grande numero degli uomini, composto da contadini e operai, da chi cioè nulla possiede, non vi sarebbe produzione di nessun genere. Per esempio: se un giorno, tutti insieme, tutti gli uomini che lavorano, e sono quelli che nulla posseggono, cessassero il proprio lavoro, non vi sarebbe più produzione, non vi sarebbe più attività umana.

E' dunque chiaro che è indispensabile, per la vita degli uomini, che i lavoratori lavorino. Ma è forse indispensabile che vi siano padroni? Dico, insomma, se, perchè la vita umana possa continuare, non si può fare a meno di quegli uomini che chiamiamo padroni.

La terra, per esempio, produrrebbe se fosse lavorata dai contadini, ma se non vivesse il padrone? Purchè sia coltivata, la terra produrrebbe ugualmente.

Nello stabilimento, gli operai non fabbricherebbero merce se dello stesso stabilimento non vi fosse il padrone? Purchè gli operai continuino a lavorare lo stabilimento darebbe merce.

— Ma — tu pensi — se i padroni ci sono, segno è che ci vogliono.

No, amico. Queste cose vi sono al mondo senza che siano indispensabili. E' forse indispensabile la peronospera alle viti? E' forse indispensabile la pulce per l'uomo? Peronospera e pulce sono parassiti dannosi, invece, che l'uomo vuole cacciare e distruggere.

Ebbene, il padrone, i padroni per dir meglio sono parassiti che bisogna toglierci di dosso per vivere una vita migliore.

— E perchè ci sono i padroni? — tu mi domandi.

Perchè ci sono i servi, ti rispondo. Perchè la grande maggioranza degli uomini — lavoratori come te, senza nessuna proprietà come te — resta soggetta ad una minoranza di uomini che tiene per sè la proprietà.

Cosa diresti se io ti volessi far pagare l'affitto dell'aria che respiri, della luce del sole che illumina? Mi daresti del matto. Eppure tu rispetti come un savio il signore tale o tal altro che ti dice: — Questo terreno è mia proprietà.

La terra, come l'aria, come la luce, come l'acqua è assolutamente necessaria alla vita. La natura, il mondo, non ha incaricato nessun uomo di fare il padrone di questa o quella terra. Sappi infatti che gli uomini antichissimi, migliaia di anni or sono, non sapevano che cosa fosse la proprietà privata, cioè di singoli uomini. Nessuno è nato padrone. E la prima volta che un uomo si dichiarò proprietario di una zona di terra, quell'uomo commise una violenza. Rubò agli uomini tutti una parte di terra che era proprietà di tutti.

E' come se nel paese dove tu vivi, tutti gli abitanti fossero padroni, insieme, della terra circostante. Ed io venissi e mi dichiarassi padrone io solo di quella terra o di una parte, cacciandovi. Commetterei una violenza, un furto a danno di tutti voi.

Ebbene, così è sorta la proprietà privata. E da allora, attraverso molte trasformazioni, la proprietà privata è, come allora, una violenza, un furto a danno di tutti.

Nello stesso modo tu vedi un uomo diventar ricco. Un uomo accumulerà della ricchezza quando « farà lavorare » altri uomini, rubando ad essi il prodotto del loro lavoro. Ecco un esempio: figurati di essere padrone in uno stabilimento. La tua ricchezza non è lo stabilimento solo. Sarebbe un peso morto se in esso non facessi lavorare. E allora chiami degli operai ai quali devi pagare un salario. Essi lavorano e tu li paghi. Ma come li paghi? Vendi la merce che essi, lavorando, producono e con quanto ricavi... Piano. Tu non distribuisci in salario agli operai tutto quello che ricavi, ma ne tieni una buona parte per te. Ma tieni per te, in questo modo, una buona parte di ciò che gli operai da te salariati hanno prodotto. Non è una truffa che tu commetti? Gli operai, poniamo, con metà del lavoro producono quanto basta per il loro salario, ma tu esigi un orario di lavoro doppio. E lo esigi perchè vuoi che questa parte di lavoro degli operai che tu non paghi, venga nelle tue tasche ad arricchirti. Non è una truffa che tu commetti?

Ebbene, è perchè vi è la proprietà privata dei mezzi di produzione — dico la terra, stabilimenti, tutto ciò che costituisce capitale — che pochi uomini stanno troppo bene e tantissimi uomini stanno troppo male. I pochi uomini che stanno troppo bene sono quelli che hanno il privilegio della proprietà privata. I tantissimi uomini che stanno troppo male sono quelli, come te, che, nulla possedendo, sono costretti a vendere la propria « forza lavorativa » a quei pochi uomini, per un salario che non è che una piccola parte di quanto la propria « forza lavorativa » produce.

Poichè non puoi dubitare della verità di ciò che ho spiegato, puoi rimanere ancora indifferente?

Bruno Fortichiari.

La Contadina

La Russia, e più specialmente la parte meridionale di essa, che si chiama l'Ucraina, è un paese di contadini. Poche sono le città industriali e quindi relativamente poche le operaie che lavorano in officine. Al contrario, le contadine sono numerosissime: esse annoverano milioni. Secoli di servitù e di oppressione, sono causa del loro poco sviluppo intellettuale; esse hanno sì, n'ora vissuta una vita di pregiudizi e di selvaggie tradizioni. Lo sconvolgimento che dal 1917 si sta svolgendo sotto i loro occhi, che esse vedono senza capire, i cui effetti esse sentono senza poter spiegare, ha prodotto un gran cambiamento nella loro vita, e sta a poco a poco sollevando il loro livello intellettuale. Per accelerare questa trasformazione e per poter d'altra parte avvantaggiarsi di questa immensa forza, il partito comunista russo ha iniziato da breve la pubblicazione di una rivista dedicata specialmente alla *Contadina*, ed essa ha per titolo: « *La Contadina* ». Lo scopo di questa nuova pubblicazione è di chiarire alle contadine ogni misura che il governo degli operai e dei contadini di Russia prende in favore di essi, di spiegare e di illustrare ogni nuova legge dei Soviety.

Kalinin, che è un contadino ed al pari tempo presidente della repubblica russa, ha detto che senza la collaborazione delle contadine, che in Russia forse più che altrove lavorano più che gli uomini, il governo non riuscirà a ristabilire l'economia nazionale e a far prosperare il paese.

La Contadina spiegherà l'atteggiamento politico dei Soviety nei grandi avvenimenti politici, come l'ha fatto per il processo dei social-rivoluzionari, i quali per molto tempo prima del loro tradimento godevano di una grande popolarità fra i contadini — ma che ora sono per sempre decaduti nella loro stima.

Essa spiega altresì la nuova legge sullo sfruttamento della terra — che in Russia si può lavorare individualmente o collettivamente, ma che non si può nè vendere, nè regalare, nè ipotecare — e fa risaltare tutti i vantaggi dell'economia collettiva su quella individuale. Uno dei suoi compiti principali sarà d'illustrare la comunità d'interessi fra gli operai della città e quelli della campagna e a questi ultimi non mancheranno i consigli teorici per la coltivazione, per l'allevamento delle bestie, ecc.

Fra gli innumerevoli sforzi di educazione che i Soviety stanno svolgendo in mezzo a mille difficoltà, questo della pubblicazione di un organo dedicato specialmente alla contadina, a cui esso servirà di direttiva per la sua vita tecnica, intellettuale e spirituale, è forse uno che darà più frutti e che era di massima utilità.

P.

Diffondiamo il nostro giornale

La diffusione del nostro giornale, anzichè abbandonata all'iniziativa personale e alla propaganda individuale, dovrebbe essere metodicamente curata da appositi sottocomitati femminili incaricati di portare il nostro giornale fra le proletarie in tutte le occasioni che quotidianamente si presentano: comizi, assemblee di categorie, feste e manifestazioni proletarie.

La nostra stampa costituisce uno degli aiuti più validi nello sviluppo della propaganda, specialmente fra le proletarie che hanno poco tempo e poche occasioni per partecipare alla vita politica del proletariato e che possono essere conquistate dall'opera di persuasione compiuta dal nostro giornale, il quale è fatto in modo da riuscire simpatico alle lavoratrici e da essere accessibile alle loro menti. A tutte le operaie, o almeno a quelle organizzate, si dovrebbe riuscire a far giungere « Compagna », e anche fra le proletarie di casa si potrebbe con un'azione paziente e sistematica diffondere largamente.

Ossila Pina.

Abbonatevi
al
"Fanciullo Proletario"

LA RUBRICA DEL MEDICO

Sulla mortalità infantile

Nel numero precedente, esaminando tale problema, eravamo arrivati all'enunciato di quattro principali conclusioni in cui si concretavano i nostri, i veri rimedi.

Esaminiamole partitamente.

1. Togliere dalla società tutti i malati di malattie trasmissibili (sifilide e tubercolosi in particolar modo).

E' inutile difatti per la società umana curare un tubercoloso e magari condurlo a guarigione se questo individuo durante la sua malattia ha fatto a tempo coi suoi sputi infetti a diffondere la sua malattia. Bisogna prima togliere ogni pericolo di diffusione.

E' inutile ricoverare in Sanatori, in Ospedali centomila tubercolosi se anche un solo tubercoloso resta fuori a spasso per la società. Basta questo uno per diffondere e tener viva la terribile malattia in mezzo agli uomini e per rendere inutile il ricovero e l'isolamento dei primi centomila.

Altrettanto è dei sifilitici.

Non bisogna, non si deve in nome dell'umanità, lasciare all'arbitrio di un tubercoloso o di un sifilitico il proprio ricovero e isolamento dalla generalità umana.

E' necessario imporlo d'obbligo.

Dai malati di coscienza l'imposizione — essendo parallela e concorde con la propria coscienza e volontà — non sarà sentita come imposizione, vale a dire come attentato alla propria libertà personale.

Solo per i malati incoscienti esisterà l'imposizione come imposizione e bene sarà. La libertà individuale va rispettata, anzi protetta, quando però essa non attenti alla vita e alla sicurezza altrui.

Oggidì — per questa ragione — i pazzi vengono racchiusi in manicomio e il manicomio è mezzo un carcere e mezzo un ospedale, un luogo di isolamento più che un luogo di cura. Allo stesso modo dovrà domani esser fatto per i malati che noi ora consideriamo.

In via obbligatoria tutti i tubercolosi (che possano diffondere la propria malattia) framischiati alla società umana nelle città e nei campi trovati dai medici in seguito ad una visita medica generale di controllo dovrebbero essere inviati in Sanatori di cura isolati o in reparti di semplice isolamento e di osservazione (per i casi sospetti o incerti).

Così per i sifilitici. Per questi anzi, dato il loro numero e la natura della loro malattia, una intera regione, un'isola, una penisola potrebbe essere adibita.

I sifilitici potrebbero abitare tutti assieme in città come le nostre, o nei campi continuando ognuno di essi — entro il limite del possibile — la propria professione. Vi sarebbero così vere città di sifilitici sotto il controllo dei medici.

I bimbi nati dalle donne tubercolose dovrebbero essere immediatamente tolti alle rispettive madri per impedire a queste di attaccare al figlio la propria malattia coi baci e le carezze. Potrebbero essere tenuti presso le madri ma affidati alle mani e alle cure di donne sane o allattati, alla peggiore ipotesi, con allattamento artificiale, cioè con latte di mucca praticato sotto il controllo diretto di medici.

I bimbi nati nelle città dei sifilitici da unioni avvenute tra sifilitici, essendo di già sino dalla concezione affetti dal triste morbo, andrebbero invece lasciati ai genitori. La razza dei sifilitici andrebbe nel completo isolamento lentamente annientandosi e scomparendo sia per una probabile scomparsa della malattia attenuantesi di generazione in generazione, sia per una scarsa natività di nuovi individui malati. In breve volger di anni sarebbe scomparsa dal mondo ogni traccia di sifilide!!

2. Avere scarsa fiducia sui buoni frutti « avvenire » dati da istruzione e da propaganda istillate e diffuse nell'umanità per creare in ogni individuo una coscienza igienica sociale, nessuna fiducia poi a riguardo di frutti immediati. Tutte le utopie dei medici borghesi, i rimedi da essi proposti a base d'insegnamento e d'indicazioni si basano tutti sulla utopia celebre di Gian Giacomo Rousseau: « L'uomo nasce di sua natura buono e disposto al bene ». — « L'uomo nasce « di sua natura » pronto e disposto ad obbedire al medico nell'interesse della società e della giustizia ». Non dobbiamo considerare gli uomini per ciò che sono. Vale a dire per animali superiori legati in parentela con le scimmie urlatrici e coi gorilla. Gli uomini sono tali che sopra mille a uno si può assai presto creare una coscienza igienica, a dieci si può sperare di formare tale coscienza entro lunghi anni, agli altri si può esser certi che non si riuscirà mai a far entrare in testa l'idea che l'individuo malato deve tener per sè la sua malattia e sacrificarsi per la salute generale della società.

Anche se tutti gli uomini, meno uno, avessero questa araba fenice utopistica coscienza igienica, l'unico rimasto basterebbe a tener deste nel mondo l'ignoranza e la malattia.

Dunque cercare sì con ogni mezzo di creare qualcosa di simile a una coscienza igienica negli uomini ma intanto imporre.

3. Ricoverare tutte le donne gestanti in Maternità, il che non è lo stesso come dire « aprire la Maternità a tutte le donne gestanti ».

Bisogna invece obbligare tutte le gestanti ad andare a passare « l'ultimo mese almeno » in Maternità.

Molte donne — se noi semplicemente offrissimo il ricovero in Maternità alle donne che volessero — avendo in casa propria il necessario a una vita di riguardi se ne starebbero in casa propria, massime con la paura che oggi si ha di tutto quanto passa di ospedale, vale a dire starebbero al difuori di ogni controllo medico. Potrebbero per ignoranza, per trascuratezza o per leggerezza lavorare anche in casa propria o fuori, o fare qualche altra cosa nociva a sè stesse e ai figli di prossima nascita. Basta questa semplice « possibilità » per autorizzare la società umana — che ha il dovere e il diritto di difendere la salute e la robustezza dei figli che nasceranno e che saranno domani suoi elementi costituenti, vale a dire faranno domani la sua forza e la sua ricchezza — a obbligare tutte le donne al ricovero in Maternità sotto il controllo rigoroso e la direzione di medici e specialisti.

In quanto alla spesa che la società umana incontrerebbe sarebbe sempre assai minore dei 132 milioni annui circa che l'Italia perde a causa della mortalità e delle malattie dei bambini dalla nascita al 10° anno di vita. E se si pensa che questi milioni furono dagli statisti calcolati solo considerando « la spesa » necessaria ad allevare ogni bambino fino al dì della morte, sono « miliardi all'anno che la società perde considerando « quanto » e « come » avrebbero potuto produrre alla società col loro lavoro da adulti tutti quei bambini morti o rovinati per sempre dalle malattie sofferte.

4. Imporre alle madri l'allattamento obbligatorio ai propri figli e per fare rispettare questo obbligo tenere ancora le madri ciascuna col proprio bambino ricoverata d'obbligo in speciali reparti di Maternità almeno per i primi mesi dell'allattamento. Non si può infatti pensare di mettere un medico e due carabinieri di piantone vicino ad ogni donna per essere ben sicuri e invigilare che la donna dia al bambino il proprio petto e non il puppatoio!!

E bisogna essere ben sicuri al riguardo! Ha ucciso più bambini il puppatoio che non soldati la recente guerra mondiale.

Imporre l'allattamento obbligatorio (perchè l'allattamento materno è il miglior nutrimento per il neonato) sarà facile; non troverà resistenze altro che tra le madri poltrone, le incoscienti e le cretine. Oggi di queste ultime tre categorie nobilissime di madri si trovano nell'alta borghesia ed aristocrazia (come pure qui si trova il maggior contingente di sifilitici e di degenerati).

Potrebbero questi rimedi essere applicati dallo Stato borghese nell'attuale regime borghese?

Oggi lo Stato borghese è l'emanazione, il riflesso, la veste esteriore della volontà, degli interessi, del benessere di un quinto di beati gaudenti capitalisti che vivono dirigendo... mediante i loro direttori il lavoro degli altri quattro quinti dell'umanità.

I sifilitici appartengono in grande parte al quinto di beati gaudenti.

Come potrebbe lo Stato borghese emanare una legge per cacciar via dalla società e isolare i sifilitici... che sono i suoi padroni e che lo tengono per la gola con le loro banche e i loro rappresentanti e servi salariati a Montecitorio e al Senato?

Potrebbe oggi esser emanata la legge dell'obbligatorio ricovero in Maternità delle donne in parto? La legge cioè che obbligasse anche le donne dell'alta borghesia e della aristocrazia a un simile ricovero? Queste ultime pregiatissime donne hanno la Maternità in casa loro perchè sono ricche e hanno attorno folle di medici che le curano, medici premurosi che al minimo mal di testa tirano fuori tutta la loro scienza asservita... al benessere dell'umanità! In casa propria queste inette nobildonne sono le padrone del medico. In Maternità sarebbe il medico il padrone!

Potrebbe oggi esser emanata la legge dell'allattamento obbligatorio? Già! e chi andrebbe ai ricevimenti, ai thè danzanti, ai concerti, alle serate di beneficenza?

Le inclite nobildonne dovrebbero, esse pure esser costrette al « volgarissimo » ufficio di donne allattanti; dovrebbero occuparsi esse in persona del proprio bambino senza poterlo buttare tra le braccia di una balia per correre dal loro amante non appena partito l'illustre marito!

Sotto questo regime è impossibile risolvere così il problema, è impossibile uscire fuori dalle conclusioni a cui sono arrivati i medici borghesi. Finchè durerà questo regime la mortalità infantile durerà altissima, inarginabile, e non potrà essere diminuita da « nessun » provvedimento. Metà dell'umanità continuerà a morire prima dei quindici anni di vita avvelenata e uccisa dall'altra metà che li precedette sul mondo.

Il nodo gordiano — simbolo dell'attuale regime e dei problemi di questo regime — non si potrà risolvere che in un solo modo: « Tagliare ».

ZAN.

IL MOVIMENTO FEMMINILE COMUNISTA IN ITALIA

La situazione del movimento a Torino

Le donne iscritte nella Sezione Comunista Torinese adulta sono 41; e rappresentano circa il 7 per cento del numero complessivo dei soci iscritti alla Sezione (608); quelle iscritte alla Sezione Giovanile sono 80 e corrispondono circa al 18 per cento del numero complessivo dei soci iscritti alla Sezione (460). Esse non costituiscono in seno a ciascuna delle Sezioni dei gruppi femminili speciali aventi una propria organizzazione e una propria attività ristretta fra le compagne (situazione in cui si trovano ancora le donne in molte Sezioni del Partito, dove col pretesto che esse abbisognano di una speciale educazione e preparazione politica, sono poste in disparte e quindi inutilizzate); l'opera di educazione comunista delle compagne rientra nell'azione generale di cultura politica del Partito; la loro preparazione viene, del resto, particolarmente e precedentemente curata nei Circoli Educativi Comunisti da dove provengono quasi tutte le compagne iscritte alla nostra Sezione.

Nel Partito le donne si trovano in una posizione di uguaglianza di fronte ai compagni: come questi partecipano alla vita della Sezione, prestano l'opera loro in tutti i campi dell'attività del Partito, ed entrano a far parte degli organi dirigenti e dei vari comitati e sottocomitati: Comitato Esecutivo Sezionale, Comitato Sindacale Comunista, Comitato Sezionale Giovanile, Comitato per i circoli, Comitato per le vittime politiche, per la cultura proletaria, ecc.

In particolare si occupano della organizzazione e dello svolgimento della propaganda comunista fra le donne: un apposito Comitato Sezionale di propaganda femminile, composto di cinque compagne e nominato dal Comitato Esecutivo Sezionale, dirige questo lavoro di propaganda fra le operaie e le proletarie di casa. Fra le operaie organizza delle riunioni, dei comizi, distribuisce manifestini e giornali e collabora col Comitato Sindacale Comunista alla costituzione di gruppi comunisti di operaie nelle fabbriche, nei laboratori e nei sindacati. La propaganda è rivolta specialmente a persuadere le operaie ad organizzarsi economicamente ed a partecipare attivamente alla vita delle loro organizzazioni economiche di classe, a combattere le organizzazioni ed i capi riformisti e popolari che fra le donne trovano ancora molti aderenti; a richiamare l'attenzione delle operaie sui problemi e sulle questioni di carattere sindacale che quotidianamente si presentano ed a cui sono particolarmente interessate: l'orario di lavoro, le ferie, il salario, ecc.; attualmente interessa in modo speciale le lavoratrici la questione del salario poichè le operaie più degli operai hanno subito delle forti diminuzioni nelle paghe. Vi sono delle operaie tessili, giovani dai 14 ai 16 anni che compiono dei lavori molto redditizi e faticosi, e che sono retribuite con 50 centesimi all'ora (stiamo facendo un'inchiesta sulla riduzione dei salari subita dalle operaie durante quest'ultimo anno per informare con dati precisi le lavoratrici).

Il Comitato Sezionale Femminile ha fino ad oggi svolto la sua azione di propaganda specialmente fra le operaie della Manifattura Tabacchi che attualmente sono quasi tutte organizzate e in grande maggioranza simpatizzanti comuniste; e fra le operaie tessili alla cui riorganizzazione sta attivamente lavorando. Le operaie tessili per un complesso di ragioni e per sfiducia verso i capi sindacali riformisti, abbandonarono quasi completamente le loro leghe; oggi molte di esse incominciano a rientrarvi ed in maggioranza si manifestano simpatizzanti comuniste: alla loro riorganizzazione lavorano assiduamente le compagne tessili che hanno formato nelle fabbriche i primi nuclei comunisti; in parte sono state per questo licenziate dagli industriali, ma continuano l'opera loro anche se lontane dal luogo di lavoro.

Attualmente le operaie organizzate nella Camera del Lavoro di Torino sono 7064, ripartite nelle leghe dei tessili, dei chimici, dei calzolai, dei metallurgici, dei tabaccai, dei lavoratori dello Stato, degli scatolai, dei postelegrafonici, degli impiegati e commessi, dei lavoratori dell'abbigliamento, della mensa, degli ospedali e manicomi.

La propaganda fra le proletarie di casa si svolge specialmente nei Circoli Comunisti rionali, dove si fanno frequenti comizi, trattando quegli argomenti che interessano in modo speciale le donne di casa: caro viveri, disoccupazione, alloggi, questione dell'infanzia proletaria; nei comizi e nelle riunioni indetti dalla lega inquilini ed alle quali le donne partecipano sempre in numero notevole, e con la distribuzione di manifestini e del giornale « Compagna ».

Per queste proletarie sarebbero utili dei facili opuscoletti di propaganda da potersi distribuire anche gratuitamente.

Nei Circoli Comunisti rionali, frequentati complessivamente da alcune centinaia di proletarie simpatizzanti che intervengono nei comizi, nelle feste e nelle manifestazioni proletarie rionali, sono regolarmente iscritte, oltre alle compagne appartenenti alla Sezione Comunista ed alla Sezione Giovanile, circa 100 donne che nel Circolo acquistano una prima educazione politica, si abituano alla disciplina ed all'azione e si preparano ad entrare nelle file del Partito. Complessivamente dunque a Torino 220 donne sono organizzate nei nostri organismi politici; e intorno ad esse si raggruppa un numero notevole di proletarie simpatizzanti che di mano in mano si orientano verso il Partito Comunista, riconoscendolo come il legittimo rappresentante dei loro interessi e delle loro aspirazioni di classe.

Allo scopo di sempre aumentare il numero di queste simpatizzanti si sono costituite delle scuole di ricamo, di cucito e di taglio che hanno avuto un discreto successo e col sopraggiungere dell'autunno aumenteranno il numero delle loro aderenti e permetteranno di sviluppare la propaganda fra nuovi numerosi elementi.

Il giornale « Compagna » ha oggi in Torino una diffusione di 1050 copie: diffusione che può e deve ancora aumentare.

Echi della manifestazione femminile

BIELLA

La manifestazione non si è fatta a Biella. Si è fatta invece a Cossato. Riuscita discreta, ma scarso l'elemento femminile causa il cattivo tempo.

E' intervenuta la compagna Felicita Ferrero.

Per i bimbi della Russia!

Il proletariato italiano deve assicurare la vita a 200 bimbi russi orfani. Salviamo questi fanciulli!

La settimana del Soccorso operaio

Il Comitato Comunista Pro Russia, d'accordo col Comitato di Berlino e con l'Esecutivo del nostro partito, ha lanciato l'iniziativa della settimana del soccorso operaio per i bimbi russi ammalati in conseguenza della fame.

Duecento bimbi russi debbono essere mantenuti a carico del nostro Comitato Pro Russia, e ciò comporta una non lieve spesa mensile che i compagni ed i proletari d'Italia sono chiamati a coprire.

Noi ci rendiamo conto che nella tragica situazione in cui versa, al proletariato italiano non sarà possibile fare grandi cose; ma noi siamo altrettanto certi che ovunque sarà possibile, e specialmente nelle grandi città, i compagni e le compagne non mancheranno al loro dovere. Nelle riunioni all'uopo convocate e con ogni altro mezzo adeguato si raccoglieranno fondi per i bimbi russi.

Non possiamo dimenticare che noi tutto dobbiamo a coloro che da vari anni combattono e dànno il loro sangue e la loro vita per la causa del proletariato mondiale. Non dobbiamo dimenticare che ogni aiuto dato agli affamati della Russia, è un aiuto che i proletari dànno a loro stessi.

Compagni! Operai ed operaie! Date, per i bimbi di Russia!

I bimbi che hanno veduta la morte coi loro occhi, debbono essere messi nelle condizioni di dimenticare terribili giorni del tormento! Aiutiamo i bimbi russi!

On. LUIGI REPOSSI, Gerente responsabile
Soc. Tip. Italiana - Viale del Re 22 - Roma

Donne proletarie!

Leggete e diffondete la stampa comunista.
Abbonatevi a COMPAGNA e al FANCIULLO PROLETARIO.